

L'autore in primo piano/Gianluca Caporaso

# Ischia, la città che perse l'iniziale

A cura di Donatella Lombello

**Scrittore e narratore, Gianluca Caporaso è collaboratore della Regione Basilicata per la formazione e l'inclusione. Insomma, molto immerso nell'atmosfera del bel sud italiano, coinvolge il proprio pubblico di giovani lettrici e lettori in uno scoppiettante gioco creativo.**

**P**arole parlate, cantate, masticate, ingarbugliate e sbrogiate, recitate o borbottate, confermate nel senso proprio, letterale, o anche scoperte nel loro senso traslato, metaforico, risemantizzato, simbolico, espresse secondo la linea sequenziale della prosa, o mediante la linea ritmata del verso poetico. La stessa impronta, di creatività condivisa nell'invenzione di parole e di costruzione di testi, si manifesta nei laboratori che (in regime di normalità) svolge con i bambini e i ragazzi nelle scuole, nei centri estivi, nelle associa-

zioni culturali del territorio, nel tempo scolastico ed extrascolastico. Ecco come lo stesso Caporaso si racconta:

«Quello che ho imparato è che ogni persona, ogni bambino dispone del suo patrimonio espressivo e fantastico. Il compito che mi prefiggo è di provocare i linguaggi dell'altro, liberarli dal controllo in cui spesso la propria vita li sottopone per farli esplodere come fuochi d'artificio in una passeggiata narrante piena di stupori e di inviti da rivolgere al mondo».

Nella poetica dell'Autore si avverte, in sottofondo, il riferimento a Rodari, che si mescola, tuttavia, contaminandosi, più che con correnti letterarie, ad esempio col simbolismo di Valéry e Rimbaud, con personalità autorali, quali Campana, Garcia Lorca, Montale, Rilke, Borges, Carroll, che svolgono, appunto, la funzione di *auctores* – nel recupero etimologico di *augère*-aumentare/accrecere – sul modo di scrivere, pur assolutamente originale, di Caporaso.

Rappresenta, così, una sfida costante, per chi legge *I racconti di Punteville* (Lavieri, 2012, ill. di Rita Petruccioli), anticipare le mosse dell'immaginazione dello scrittore nel narrarci luoghi e abi-

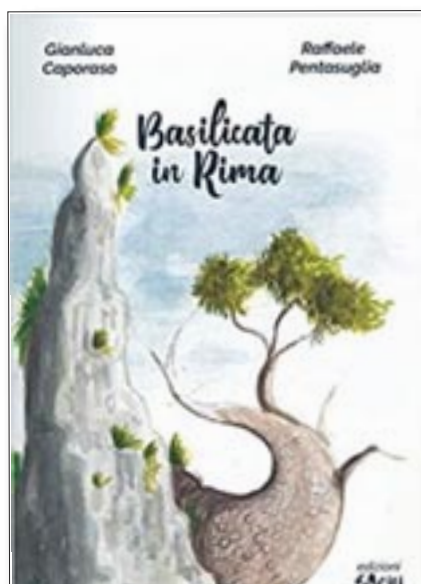


tanti delle città (*ville*, alla francese) dei segni d'interpunzione (ovvero della *Punteggiatura*): una lettura da compiersi a più livelli, dalla quinta della primaria in poi, che svela, via via, significati sempre più profondi sul modo di agire e di sentire dei suoi strani protagonisti.

E il cimento, per il giovane pubblico di lettrici e lettori, non viene meno in *Appunti di Geofantastica* (Lavieri, 2015, ill. di Sergio Olivotti), in cui l'Autore risignifica il senso (e la storia) di alcune città, raccontandone le «vere storie» nelle quali «non tutto sembrerà vero e non tutto sembrerà falso» (dalla quarta di copertina).

Caporaso incomincia, così, a parlarci di *Ischia*, la città dell'iniziale perduta (a causa di un tremendo maremoto) e che





forse si chiamava *Mischia*, *Fischia*, o *Rischia*, per ciascuna ipotesi mettendo in campo possibili particolarità, caratteristiche speciali. La rassegna continua, sempre proponendo soluzioni estrose, esilaranti, col lieto finale, che talora comporta, come nel caso di Corsano, «tanto di cerimonia ufficiale, Banda e profusione di abbracci», e l'inclusione, nelle sue scuole, di una disciplina nuova: la «STRAVAGANZA, una materia con cui si impara ad acchiappare le nuvole con i retini delle farfalle e a baciare principesse mai esister» (ivi, p. 59). Questi *Appunti* si presentano come un quaderno dai bordi stoncati, scritto in



carattere corsivo: le parole, rese con “inchiostro” marrone, compaiono talora cancellate, o sottolineate con linee dritte o a serpentina, oppure scritte in maiuscolo, o anche incorniciate con tondi o rettangoli, a evidenziarne l'importanza, intervallate dagli efficaci e accattivanti disegni di Sergio Olivetti, che spesso delizia i suoi lettori con doppie pagine di fittissime immagini colorate. L'effetto è, per chi legge, o di maneggiare un oggetto familiare, della quotidianità scolastica, con le riconoscibili imperfezioni e correzioni, nelle quali ogni scolaro/ o sente di potersi riconoscere, a partire dalla quinta primaria.

Mille domande susciterà, poi, nel giovane pubblico il *Catalogo ragionato delle Patamacchine* (Lavieri, 2017, ill. di Sergio Olivetti).

Nella quarta di copertina si legge: «Vecchia ferraglia, resti di oggetti abbandonati che riassemblati tornano a vivere e a interagire con le persone per guarire le tristezze del mondo a suon di sorrisi. Le Patamacchine [...] sono un inno rumoroso al gioco, ai sogni, allo stare insieme, all'imparare divertendosi; sono un messaggio di protesta contro la fretta quotidiana e l'ansia di accumulare, possedere. Un invito a capire che la poesia del mondo è sempre il frutto della magia delle relazioni. Questo libro è un gioco che ne festeggia la nascita e l'eranza».

Per cogliere l'ironia e il nonsenso delle Patamacchine, non è necessario che ogni lettrice/lettore (a partire dalla scuola secondaria di primo grado) sappia che il titolo del relativo *Catalogo ragionato* riecheggia il termine *patafisica* con cui il suo creatore, Alfred Jarry, a fine Ottocento, indicava la *scienza delle soluzioni immaginarie* (<https://it.wikipedia.org/wiki/Patafisica>).

E immaginifiche appaiono, appunto, le macchine incluse in questo godibile, fantasioso repertorio: *Il catalogatore di sogni*, *Il Pacificaphone* «macchina stupenda che serve a riappacificare chi ha litigato», l'apparecchio *Guarisci Pensiero*, indicato «nel trattamento di malocchio, tristelle, preoccupiti e altre particolari forme di tensioni e infelicità che affliggono il sistema nervosetto,



piuttosto antipatico, dell'uomo moderno» (*ad vocem*)...fino al *Potenziatore di autostima*, allo *Specchio riflessivo* e così via, tra assurde (e filosofiche) soluzioni offerte da marchingegni improbabili.

Il libro si chiude con le *Pata(pa)role*. Ci spiega Caporaso:

«Le Patarole sono poesie monovocaliche che vantano illustri precedenti (da Giuseppe Varaldo a Umberto Eco). Sono giochi linguistici in omaggio alla dimensione creativa dell'abitare e quindi del parlare. È una questione di sempre quella per cui ogni nuova tecnologia, ogni nuovo avvento tecnico ha tra i suoi effetti indesiderati il timore di un progressivo impoverimento della parola. Contro ogni timore di questo tipo, a conferma di quanto Hölderlin diceva (“Poeticamente abita l'uomo il mondo”), le patarole sono una rivendicazione del destino creativo dell'uomo, in qualunque ambiente si trovi ad abitare e a rapportarsi con l'altro/ve».

Incuriosisce, alla fine del testo, il riferimento al Salone dei Rifiutati, del quale Gianluca Caporaso precisa: «Faccio parte di un collettivo artistico che si chiama la Luna al guinzaglio. La nostra prima sede operativa si chiamava Il salone dei rifiutati, perché ispirata al Salon des refusés, un luogo che esponeva le opere d'arte di tutti gli artisti rifiutati (tra i quali Monet, Manet, Pissarro...) dall'Académie des Beaux-Arts di Parigi. A un certo punto, per necessità logistiche, abbiamo dovuto salutare il vecchio Salone per spostarci nel nostro nuovo spazio creativo che, ispirato alla Luna, si chiama MOON –



Museo Officina degli Oggetti Narranti».

Tutto in versi, in quartine di settenari, è: *Viaggi terrestri, marini e lunari del Barone di Münchhausen* (Lavieri, 2019, ill. di Sergio Olivotti), i cui dodici episodi in rima sono tuttavia preceduti ciascuno da una breve sintesi che ne anticipa, in prosa, l'avventura.

Ci precisa l'Autore:

«Il progetto del Barone di Münchhau-

sen è nato da una proposta di Livio Sossi e di altri amici aquilani, che ogni anno organizzano un festival dal titolo Liber l'Aquila. In ogni edizione gli organizzatori individuano degli autori a cui affidare la riscrittura di un grande capolavoro della letteratura per ragazzi. Nel caso del Barone, due anni fa, hanno pensato a me e a Sergio Olivotti».

Le pregevoli illustrazioni di Olivotti accompagnano, infatti, la scorrevolissima narrazione poetica, enfatizzandone la componente umoristica, arricchendola con coinvolgenti particolari iconici, tutti da scoprire da parte del giovane pubblico, a partire dalla terza primaria. A breve è in uscita *Tempo al tempo* (Salani, 2021): anche questa prossima pubblicazione è in rima, e tratta della vita, in alcuni suoi momenti particolari. Verso molti autori si sente debitore Gianluca Caporaso: «Di poesia mi nutro. Di poesia mi affamo. Quelli che più di tutti mi hanno cambiato la vita sono stati i poeti. A dispetto di ogni vanitosa pretesa di autorialità, sento che

## INTERVISTE e INTERVENTI

le mie parole non nascono per le mie irripetibili doti letterarie, ma per le grandi suggestioni che le parole di questi poeti hanno provocato in me. Loro hanno seminato segni nelle mie parole. È il potere generativo della parola».

Interessante è, infine, il pregevole volume *Lettere all'amata*, un tascabile (12x18 cm) la cui destinataria non è, tuttavia, una persona, ma la creazione artistica, il legame tra chi crea, l'oggetto creato, e l'ispirazione. Opera breve, assai impegnativa nella sua "godibilità", scritta in *prosa poetica*, alla maniera di Baudelaire: essa si rivolge a lettrici e a lettori a partire dalla scuola secondaria superiore. Il linguaggio utilizzato, metaforico-simbolico («Tutto è silenzio sulle rive della pagina bianca»; «Una mollica di luna è caduta ai piedi di un albero»), va a scoprire profondità spesso dolorose del sentire, i cui risvolti, tuttavia, sono sempre aperti alla soluzione positiva, costruttiva: esiti che rappresentano anche la caratteristica costante della poetica di Caporaso.